

“Importa poco sapere per dove devi andare”: il (dis)orientamento e le donne

“Vorresti dirmi per dove debbo andare? – Dipende molto dal luogo dove vuoi andare, – rispose il Gatto. – Poco m’importa dove... – disse Alice. – Allora importa poco sapere per dove devi andare, – soggiunse il Gatto. – ... purchè giunga in qualche parte, – riprese Alice come per spiegarsi meglio. – Oh certo vi giungerai! – disse il Gatto, non hai che da camminare”

(Lewis Carrol, 1865)

1. Le donne non sanno leggere le carte?

“Don’t ask geographically challenged women to navigate. Reading maps and understanding where you are relies on spatial ability. Brain scans show that spatial ability is strong in males but poor in females. It’s a male hunting skill” (Pease e Pease, 1999, p. 63) – scrivono Allan e Barbara Pease nel loro celebre e molto tradotto bestseller *Why Women can’t read maps ... and won’t stop talking*. Nel quadro di un più ampio progetto di ricerca, rivolto ad esplorare il disorientamento nei suoi più diversi aspetti – la città, la foresta, il labirinto, la malattia – l’interesse, in questa sede, si concentra sulle dinamiche del perdersi dal punto di vista del genere, le sue motivazioni e meccanismi.

Nel paragrafo *Women don’t have good spatial skills because they evolved chasing little else besides men*, Pease & Pease fondano la loro affermazione sul fatto che: *“There are thousand of documented scientific studies that confirm male superiority in spatial skills”* (Pease e Pease, 2001, p. 110). In effetti, un’ampia letteratura, basata su studi di tipo psicologico e neuro-biologico, si è dedicata a indagare e a “dimostrare scientificamente” l’assunto popolare che “le donne non sanno leggere le carte”, pare abbiano maggiori difficoltà nell’orientarsi durante la guida e si perdano più facilmente degli uomini. Tale conclusione emergerebbe, tra l’altro, dall’esame, in oltre 50 anni di ricerche, di migliaia di studi ed esperimenti sul campo e in laboratorio, interdisciplinari e spesso comparativi, in ambito psicologico e neurobiologico (Gilmartin e Patton, 1984): le donne avrebbero maggiori abilità verbali, mentre gli uomini mostrerebbero un comporta-

mento più aggressivo e maggiori capacità nelle attività matematiche e visuo-spaziale. Leggiamo qua e là: *“Virtually all genuinely spatial tasks show a significant and substantial male advantage”* (McBurney et al., 1997, p. 165); *“The existence of gender differences in favour of males in spatial abilities has been clearly established”* (Voyer et al., 2000, p. 1). Doreen Kimura aggiunge: *“Scientific evidence for consistent differences in cognitive function between men and women has accumulated for well over 50 years. [...] A solid body of research, carried out primarily in North America and Western Europe, has established that men, on average excel on spatial tasks [...], perception of the vertical and horizontal, mathematical reasoning, and spatio/motor targeting ability. Women, on average, excel on tasks of verbal fluency [...], perceptual speed, verbal and item memory, and some fine motor skills”* (Kimura, 1998, p. 155).

Sono solo pochi esempi di un campo sterminato di indagini, rivolte a indagare la visualizzazione spaziale e l’orientamento negli uomini e donne (Maccoby e Jacklin, 1974). Le origini della differenza vengono fatte risalire alla lateralizzazione cerebrale, al patrimonio genetico, agli ormoni sessuali maschili, correlati positivamente alle abilità spaziali, e alle dimensioni dell’ippocampo. Secondo la teoria dei “due cervelli”, l’emisfero sinistro sarebbe specializzato nei processi verbali, analitici e sequenziali, mentre quello destro privilegierebbe le funzioni spaziali, olistiche e simultanee: il comportamento femminile sarebbe maggiormente influenzato dall’emisfero sinistro o verbale, quello maschile da quello destro o video-spaziale (Gilmartin e Patton, 1984). Si aggiungono, poi, le differenti esperienze di socializzazione e l’identifi-

cazione nei ruoli di genere (Voyer *et al.*, 2000). Le differenze in campo spaziale emergerebbero pure, pare, dalle strategie per trovare una destinazione: le donne sembrano preferire un itinerario basato su percorsi, mentre gli uomini si affidano a punti di riferimento globale, come i punti cardinali: “Men were found to be more likely than women to report using an orientation strategy of way finding, wherein one’s own position is tracked in relation to geographical reference points. Women were more likely than men to report using route strategy, with the focus on learning the features of a specific route, particularly those features where a change in direction is required” (Lawton, 1994, p. 772). Le abilità spaziali maschili parrebbero, comunque, essere più efficienti di quelle femminili.

Il *self-help book* di Pease & Pease – da far rientrare tra gli strumenti veicolari della *pop-psychology* degli anni Novanta e del ritorno del *backlash* contro le donne e il femminismo (Staszak, 2005) – fonda le sue affermazioni di partenza “sull’esame del cervello di oltre un milione di bambini e di bambine e studiare la loro abilità spaziale”, attribuito a Camilla Benbow, docente di psicologia dell’educazione e *Dean* della Vanderbilt University, figura di primo piano del *National Mathematics Advisory Panel* istituito da Bush nel 2006. Camilla Benbow è nota per le sue pubblicazioni degli anni Ottanta sulle differenze di genere intrinseche che favorirebbero i maschi nell’apprendimento della matematica ad alto livello. Benbow stessa, tuttavia, in una recente pubblicazione a più mani, riesamina dettagliatamente l’intera questione delle differenze di genere, in relazione all’apprendimento delle materie scientifiche e arriva a conclusioni molto più caute e sfumate: “There is no single factor by itself that has been shown to determine sex differences in science and math. Early experience, biological constraints, educational policy, and cultural context each have effects, and these effects add and interact in complex and sometimes unpredictable ways” (Halpern *et al.*, 2007, p. 41). Gli autori del lungo articolo si sforzano di presentare lo stato dell’arte della ricerca e ribadiscono, a rischio di deludere le dichiarazioni sensazionali dei mass media, che non esiste un fattore unico in grado di determinare la differenza in un campo così complesso come quello delle differenze sessuali: “There cannot be any single or simple answer to the many complex questions about sex differences in math and science. Readers expecting a single conclusion—such as that we can explain sex differences in science and math by knowing about hormones, or by knowing how stereotypes affect performance, or by knowing how our ancestors met the challenges in their lives—are surely disappointed” (Halpern *et al.*, 2007, p. 41).

Il tentativo di spiegare “scientificamente” la “differenza” secondo parametri biologico-genetici è profondamente incardinato nella “griglia di opposizione di tipo binario” (uomo/donna, corpo/anima, emozione/ragione) che ha dominato il razionalismo occidentale: “On retrouve ici ce virus de l’essence qui est au fond de toute mythologie bourgeoise de l’homme (ce pour quoi nous la rencontrons si souvent)” (Barthes, 1957, p. 114). Tale dualismo si riflette sulla conoscenza scientifica e geografica, ove il sapere si presenta come l’unica forma possibile di conoscenza di oggetti ‘veri’: “Se all’interno della logica binaria la contrapposizione tra ‘vero’ e ‘falso’ è parallela a quella tra ‘uomo’ e ‘donna’, allora possiamo affermare che il sapere geografico ‘vero’ si fonda su un discorso eminentemente fallocentrico” (Bondi e Domosh, 2001, p. 224). Bondi e Domosh fanno riferimento alla critica post-strutturalista e decostruzionista che mette in discussione i fondamenti stessi del sapere geografico. Aggiunge Luisa Rossi: “In geografia, le forme dominanti del sapere pretendono di trascendere qualsiasi posizionalità, ma sono di fatto allineate con la collocazione privilegiata di un soggetto maschile, bianco e occidentale” (Rossi, 2005, p. 35). Dall’analisi femminista, come dal postmodernismo deriva una critica del concetto di autorità e di rappresentazione, delegittimando le convenzioni e l’egemonia culturale occidentale dell’epoca moderna: “per interpretare le differenze tra generi alla stregua di un fenomeno complesso e contraddittorio, instabile e influenzato da logiche di potere [...]”.

L’opposizione binaria tra ‘uomo’ e ‘donna’ viene concepita come un meccanismo che contribuisce di fatto a costruire e a legittimare la differenza tra generi: essa non è tuttavia né naturale né tanto meno necessaria e tende inoltre a celare la sostanziale diversità che esiste *tra* gli uomini e *tra* le donne (Bondi e Domosh, 2001, p. 217). Lo stesso soggetto donna/uomo: “Non è un’essenza monolitica definita una volta per tutte ma, piuttosto, il luogo di esperienze molteplici, complesse e potenzialmente contraddittorie, un luogo definito dalla sovrapposizione di variabili come la classe sociale, la razza, l’età, lo stile di vita, le preferenze sessuali e così via” (Braidotti, 2002, p. 13). La logica del dualismo, invece, impone un chiaro riferimento normativo e gerarchico a una “normalità”, eguale per tutti e chiaramente delimitata da precisi confini (razza, età, sesso): ciò che accomuna tutte le diversità è la distanza dei corpi da quella normalità: “Essi rappresentano giochi di rimando e spesso specchi – anche deformanti – che formano, appoggiandosi l’uno sull’altro, i parametri di



ciò che è accettabile. La norma che ne emerge appaga le aspettative del regime fallocentrico, che punta tutto su un corpo docile, riproduttivo, bianco, eterosessuale e normalmente costituito” (1996, p. 11) dichiara Rosi Braidotti.

Se: “La ricerca suggerisce che gli uomini superino le donne in una serie di compiti di percezione spaziale” (Zinser, Palmer, Miller, 2004, p. 661), come mettere in relazione questa diversa abilità con la ricerca geografica? Per Claire Hancock è la stessa costruzione metodologica e concettuale della disciplina a far della geografia un “territorio” mascolino ove le donne hanno difficoltà a farsi spazio” (Hancock, 2004). Di fronte alla “saggezza popolare” predicata da Pease & Pease, Hancock si chiede polemicamente: “Quelle donne che insistono per far della geografia vanno contro natura, si avventurano in un dominio che non sono in grado di affrontare biologicamente? Mi sembra piuttosto che sia la costruzione stessa dei suoi metodi e concetti a fare della geografia un “territorio mascolino” nel quale le donne fanno fatica a farsi un posto” (Hancock, 2004, p. 167).

L’interpretazione di un’ampia casistica, porta Zinser, Palmer e Miller (2004) a minimizzare l’influenza dei fattori ereditari per quanto riguarda l’apprendimento della geografia e della localizzazione geografica: “*Men and women learn, or can learn, these sites equally well and with equal ease*” (Zinser, Palmer e Miller, 2004, p. 681). Gilmartin e Patton concordano nell’osservare come le differenze tra uomini e donne nelle abilità spaziali sarebbero comunque limitate (media di deviazione standard di 0.4) e inesistenti per quanto riguarda l’uso delle carte “*The generalization that ‘males’ spatial abilities are superior to ‘females’ does not hold in this context*” (Gilmartin e Patton, 1984, p. 616), nonostante la semplificazione degli “assiomi popolari”. Montello a sua volta, dopo aver esaminato oltre trent’anni di studi in campo neuropsichiatrico e psicometrico che spiegano la differenza in base a teorie biologiche e a teorie legate all’apprendimento e alla socializzazione, conclude: “*Statistically reliable sex-related differences favoring males in their performance of several psychometric tests of spatial ability have repeatedly been found, though the differences are typically modest in size*” (Montello et al., 1999, p. 516). Rimane evidentemente difficile, tuttavia, secondo Montello, generalizzare riguardo alle abilità e alle competenze in campo cartografico, senza aver chiaramente definito cosa si intenda per “carta”.

Femminismo e postmodernismo condividono la critica decostruzionista della carta e degli atlanti, in quanto strumenti di potere e di trasmissione

di una “scienza oggettiva” che vuole ignorare ogni implicazione sociale e politica. La rappresentazione cartografica non equivale quindi alla “realtà” ma a un punto di vista arbitrario; è, secondo Harley: “Uno strumento di discriminazione: le distinzioni di classe e le logiche di potere sono concepite, reificate e legittimate attraverso i segni cartografici. La regola prescelta appare come ‘la più potente, la più importante’” (Harley, 2001, p. 245). La carta non ci spiega, quindi, dove andare ma ci introduce a una determinata visione del mondo: tutte le carte, per Harley, sono “immagini autoritarie” in quanto: “Utilizzano accorgimenti retorici comuni, come ad esempio il richiamo al principio di autorità” (Harley, 2001, p. 252). Il disorientamento può essere inteso così come una tecnica di resistenza: “Le carte” – scrive Mitchell – sono degli: “Enigmi, dei problemi che chiedono soluzione, delle prigioni che rinchiodano la comprensione e la tengono lontana dal mondo. [...] Come una sorta di segno che si presenta con un aspetto fuorviante di naturalezza e di trasparenza, ma che invece nasconde un meccanismo di costruzione delle rappresentazioni opaco, distorto, arbitrario” (Mitchell, 1986, p. 8). Nella capacità di leggere la carta è implicita, invece, l’accettazione di una regola e di un principio normativo; si chiede, allora, provocatoriamente Allen: “*Because they are artifacts, maps must reflect certain aspects of the modes of thought underlying their creation. It is possible that map reading as an activity taps the vestiges of male-characteristic cognitive tendencies expressed in the historic conventions associated with map design and use?*” (Allen, 2000, p. 17).

La relazione tra le donne e lo spazio è al centro dell’analisi di Shirley Ardener che osserva come le persone e gli oggetti definiscano e influenzino lo spazio nel quale sono situati e ne siano, a loro volta, influenzati (come le pedine su di una scacchiera). Lo spazio, come il genere, è una categoria ordinatrice; nessuna carta (come quella della metropolitana di Londra, portata ad esempio da Ardener) corrisponde realmente a ciò che si vede: “*When dimension or location are introduced we assert a correspondence between the so-called ‘real’ physical world and its ‘social reality’. [...] Measurements, and what is measured, for instance, are neither totally imperative nor just random; choice enters ‘reality’. Societies have generated their own rules, culturally determined, for making boundaries, and have divided the social into spheres, levels and territories*” (Ardener, 1981, p. 1-2).

2. Cacciatori e raccoglitori?

La “differenza”, ogni tipo di differenza dipende dalla “natura” o dalla “cultura”? La controversia “nature-nurture”, riferita alle abilità spaziali, è il punto di partenza di ogni discussione sul legame tra genere e orientamento. Incontriamo qui la celebre teoria dei “cacciatori-raccoglitori”, nella quale si mescolano, spesso in modo incongruente, spiegazioni legate alla natura e alla cultura, in base allo stereotipo delle abilità naturali, legate alle differenze sessuali: “*Within ancestral environments females mainly specialized in gathering activities and males in hunting*” (Ecuyer-Dabt e Robert, 2003, p. 11). Per orientarsi durante la caccia i maschi umani si sarebbero affidati a coordinate spaziali euclidee e geometriche (Galea e Kimura, 1993) e avrebbero sviluppato maggiormente le capacità di tiro al bersaglio (Thomas e French, 1985).

Da studi in laboratorio su specie diverse di roditori e di primati emerge un modello di selezione sessuale, basato su un più ampio raggio di spostamento dei soggetti maschili alla ricerca di femmine e di cibo (Gaulin e Fitzgerald, 1989) e sulle dimensioni maggiori nei maschi dell’ippocampo, la struttura del cervello associata ai processi spaziali. Caratteristiche anatomiche, come la presenza di una massa muscolare imponente (le “spalle larghe” della cultura di massa), comportamenti aggressivi e la competizione tra maschi sarebbero finalizzate, come in altre specie animali, a funzioni riproduttive rivolte a garantire il miglioramento della specie. Ne consegue l’interessante dichiarazione che: “*Men ordinarily engage in more active courtship than women*” (Ecuyer-Dab e Robert, 2003, p. 22). Si tratterebbe di un modello riproduttivo di tipo evuzionistico che, negli umani, avrebbe favorito l’adattamento a ruoli diversi. Esperimenti in laboratorio introducono, inoltre, l’idea della specializzazione nel procurarsi cibo in ambienti ancestrali, un’azione selettiva derivata dalla divisione del lavoro nel corso dell’evoluzione umana a partire dal Plio-Pleistocene (Eals e Silverman, 1994).

La teoria dei cacciatori-raccoglitori ci porta al centro del dibattito sull’influenza dei fattori ambientali sulle società umane, un tema non certo estraneo alla geografia e ancora di grande attualità, sul quale bisognerebbe tornare a riflettere seriamente. Secondo Voyer, se pure si accettasse l’influenza dell’ambiente sulla società, bisognerebbe considerare come il cambiamento dei ruoli maschili e femminili nell’epoca recente possa aver influenzato la dimensione delle differenze di genere nelle abilità spaziali. È interessante notare,

tuttavia, aggiunge Voyer, come le pubblicazioni sull’argomento siano molto scarse: all’origine di questo disinteresse vi sarebbe la difficoltà di aver fondi di ricerca e di pubblicare sull’“ipotesi zero”, cioè sul non avere trovato differenze significative di genere nelle attività praticate (Voyer, Nolan e Voyer, 2000).

Tali dubbi non sfiorano le certezze di Pease & Pease che ci forniscono una spiegazione perentoria dell’origine della presunta inferiorità femminile in campo spaziale: “*Most women don’t enjoy spatial activities and don’t pursue careers or pastimes that require them. [...] Spatial ability is not strong in women and girls because being able to chase animals and find the way home was never part of woman’s job description. This is why many women have trouble reading a map or street directory*” (Pease e Pease, 2001, p.110), come dire: “Che a piasa, che a tasa, che a staga in casa”. Il perdersi, oltre a essere considerato una caratteristica negativa, dimostrazione, ancora una volta, della presunta “inferiorità femminile”, si carica anche di un valore morale: la “donna perduta” si deve allontanare dalla società delle donne “per bene” per la propria condotta immorale; diventa “donna di strada”, riacquistando così, nella “perdizione” una nuova relazione con lo spazio esterno e con l’orientamento.

Fattori culturali e sociali contribuirebbero, infatti, a condizionare in modo determinante le differenze di genere relative alle strategie di orientamento e all’ansia di perdersi. Le donne, riportano Lawton e Kallai (2002), mostrerebbero una maggior ansietà nell’orientarsi, “in parte, perché si sentirebbero maggiormente a rischio di essere violentate, molestate o comunque vittimizzate, in località sconosciute” (Zinser, Palmer e Miller, 2004, p. 664). La paura della violenza innescherebbe, inoltre, comportamenti protettivi rivolti a restringere l’esperienza spaziale delle bambine più che dei bambini: i bambini sarebbero incoraggiati al movimento e disporrebbero, in genere, di uno spazio di azione più ampio di quello consentito, per motivi di sicurezza, alle bambine. Si indaga, inoltre, sulla relazione tra attività sportive e prestazioni spaziali e sull’uso nei bambini e nelle bambine, fin dal primo anno d’età, di giocattoli classificati “maschili” e “femminili”, con diversi livelli di contenuto spaziale (automobiline e tricicli, contro bambole e cucine giocattolo) (Gilmartin e Patton, 1984).

Un altro fattore chiamato in causa per dimostrare il ruolo della “natura” nell’influenzare il comportamento umano è la teoria dell’ “essere preparati” di fronte a una minaccia, da intendere come predisposizione all’apprendimento in rea-



zione allo stimolo delle paura. All'origine di tale maggior ansietà legata al disorientamento, al perdersi e agli spazi aperti (agoraphobia) vi sarebbero strategie di difesa femminili per difendere la prole e, quindi, una minore disponibilità a correre rischi: la sopravvivenza delle madri garantirebbe quella dei figli (Ecuyer-Dab e Robert, 2004). Il ruolo materno di cura, gestazione e allattamento attribuirebbe un maggior valore alla propria sopravvivenza (Campbell, 1999). Si aggiungono, poi, meccanismi di tipo fisiologico: i limiti del periodo fertile e della maternità si ripercuoterebbero negativamente sui comportamenti spaziali e sulle conoscenze rispetto all'orientamento, favorendo, invece, il successo riproduttivo. La restrizione del raggio d'azione avrebbe favorito nelle donne una maggior attenzione alle caratteristiche dell'ambiente vicino e, quindi, strategie di orientamento basate sui punti di riferimento (Ecuyer-Dab e Robert, 2003). Le nostre antenate si sarebbero dedicate alla raccolta di piante, frutta, uova, insetti e piccolo mammiferi, senza rischiare troppo.

Il condizionamento di natura e cultura si riflette sulla libertà di movimento e sull'esperienza del mondo delle donne: *"A relationship between travel experience and gender could indicate that geographic knowledge is a product of nurture. As noted previously, girls and women may travel less and over shorter distances because of general anxiety about their security"* (Zinser, Palmer e Miller, 2004, p. 668). Gli ormoni, poi, avrebbero un ruolo importante anche nel *"curbing female travelling"* (Ecuyer-Dab e Robert, 2004, p. 18). Ecuyer-Dab e Robert basano questa affermazione sull'osservazione del comportamento animale (ratti e scimmie) e sull'analisi di casi osservati in diverse società tribali africane, australiane e della selva amazzonica, per concludere, con un salto logico-sequenziale, per lo meno ardito: *"Even in a modern city of North America, we found that the home range travelled through daily professional and/or personal purposes was larger in men than in women"* (Ecuyer-Dab e Robert, 2004, p. 23).

Il tema della violenza sessuale come chiave d'interpretazione della presunta minor disponibilità ad allontanarsi da casa delle donne contribuisce a giustificare la segregazione e l'esclusione delle donne in una società maschilista. Per Ardenner, mentre la "donna violata" rimane un tema di grande richiamo nella rappresentazione letteraria e cinematografica, *"rape is still exceptional"* (Ardenner, 1981, p. 23) e molto si è esagerato, in un confronto interculturale, nel giudicare le differenze di mobilità tra uomini e donne: *"Mobility is not only, to some degree, determined by the nature of physical space; it also affects the appreciation of space. [...] There*

have been a number of social practices which have probably contributed, whether advisedly or indirectly, to the greater restriction of movement in space of some (possibly minority) groups of women. Foot-binding, tight corseting, hobble skirts, high heels, all effectively impede women's freedom of movement, and make them dependent on mechanical or other forms of transport. [...] For instance, if women are not encouraged to ride bicycles or horses, to paddle canoes or to learn to drive cars, or to own these means of transport, their freedom to enter spaces may be relatively curtailed in comparison to men's. [...] Another inhibitor may be an ideology which encourages women to be physically frail, or to think that they are" (Ardenner, 1981, p. 21-22).

La molto indagata origine della differenza rimane legata, in gran parte, a spiegazioni neopositiviste e pseudoscientifiche derivate da una mitica origine identica per tutti. Per Braidotti: "Non si deve intendere il corpo come categoria, né biologica né sociologica, ma piuttosto [...] come un punto di sovrapposizione del fisico, del simbolico e del sociologico" (Braidotti, 2002, p. 78). Sarebbe interessante, d'altro canto, riflettere sulla deduzione dal comportamento degli animali (in questo caso primati, ma anche roditori) e dei "protominidi" di altri schemi di organizzazione sociale e politica (maschi dominatori, supremazia del capo, sopraffazione dei deboli) non accettati dal discorso della correttezza politica. Come osserva Staszak: *"Ceux qui prétendent, sur la base du respect de différences "naturelles", justifier les inégalités entre les genres sont aussi ceux qui, sur la base des prédispositions différentes des individus, cherchent à légitimer une société régie par le droit de plus fort"* (Staszak, 2005, p. 15).

Il libro di Pease & Pease, ci aggiorna sulle credenze diffuse e sulla costruzione degli stereotipi di genere: (*"Our basic biology and how our brains are organised are the culprits"*, Pease e Pease, 2001, p.132). Non bisogna, infatti, ignorare l'influenza degli stessi stereotipi sulle capacità di orientamento e sulle abilità spaziali: *"If the culture communicates that women are inferior to men in geographical knowledge, that can lower confidence in women or produce what has been called stereotype threat (Steele e Aronson, 1995), which can contribute to inferior performance in women on geographic tasks"* (Zinser, Palmer e Miller, 2004, p. 682). La "minaccia dello stereotipo", dimostrata sia in laboratorio, sia nella realtà dei casi studio, insinua dubbi sulle proprie capacità agli appartenenti al gruppo considerato meno atto alla prestazione (stereotipi razziali e di genere), rendendo così i candidati insicuri delle proprie capacità e, quindi, inferiori i loro risultati nei test (Spencer et al., 1999). Per Cornell, Sorensen e

Mio, benché non siano riscontrabili differenze di genere significative nell'orientamento, dagli esperimenti risulta che le donne valutano il proprio senso dell'orientamento peggio degli uomini: tale valutazione negativa è in grado di influenzare di fatto il successo nell'orientamento (Cornell, Sorensen e Mio, 2003).

3. Arianna e il labirinto

Scriva Simone De Beauvoir: "A volte perdevi completamente il senso della realtà: le strade, le automobili, i passanti non erano altro che una sfilata di apparenze tra le quali fluttuava la mia presenza senza nome: non c'è molta distanza tra una solitudine tenace e la follia. Le ragioni di smarrimi non mi mancavano. Da due anni mi dibattevo in una trappola senza trovare una via d'uscita; mi scontravo senza tregua con ostacoli invisibili, e ciò finiva per darmi le vertigini" (De Beauvoir, 1960, p. 266). Nell'orientamento, secondo il modello istituzionalizzato dalla cartografia ufficiale, è implicita una visualizzazione razionale dello spazio, basata su di una precisa selezione di obiettivi e di destinazioni, di orari, direzioni e confini esatti: per perderci, invece, dobbiamo essere in grado di "pensare senza ringhiere", come insegna Hanna Arendt. Il disorientamento potrebbe essere interpretato, allora, come una diversa e più libera relazione con lo spazio, una percezione dei luoghi più ricca di immaginazione, nella coscienza che un determinato luogo: "*It is not down in any map; true places never are*" (Melville, 1981, p. 60).

Dalla "esattezza scientifica" dei molti studi ed esperimenti di laboratorio si passa allora alla potente e intramontabile metafora del labirinto: "*On notera que le labyrinthe constitue une métaphore particulièrement riche pour rendre compte des problèmes posés par l'observation et l'explication du monde*" (Raffestin, 1996, p. 120-21). Il labirinto ove Arianna, servendosi di un mezzo tradizionalmente "femminile", un gomito di filo, riesce, lei sola, a trovare la via d'uscita. Arianna diventa così un "soggetto nomade" come viene concepito da Braidotti: "Lo stato nomade, più che dall'atto del viaggiare, è definito da una presa di coscienza che sostiene il desiderio del ribaltamento delle convenzioni date: è una passione politica per la trasformazione o il cambiamento" (Braidotti, 2002, p. 14). Nel suo ruolo di intellettuale femminista, Arianna si trova a dover affrontare una nuova impresa assai difficile, come osserva Linda Mc Dowell: "*The construction of partial and situated knowledge from a critical position*

will not be an easy task" (Mc Dowell, 1992, p. 413). Si tratta di pensare e di concepire una nuova cartografia e di saperne interpretare i segni, in base a: "Una riflessione che dissolve completamente l'idea di un centro e quindi ogni concezione di luogo originario, di identità autentica o di giusta via per raggiungerla" (Braidotti, 2002, p. 16). Le "cartografie nomadi", infatti: "Vanno costantemente ridisegnate e in quanto tali non tollerano per loro natura la fissità e neanche una rapace appropriazione. Il nomade possiede un acuto senso del territorio senza che questo sfoci nella possessività" (Braidotti, 2002, p. 57).

La metafora del labirinto, un labirinto "rizomatico", del tutto aperto, sempre percorribile, acentrico, non gerarchico (Deleuze e Guattari, 2003), prende l'aspetto di una strategia cartografica per condurci attraverso la complessità della realtà contemporanea, per muoverci all'interno di essa, riconoscerne gli spazi, vincerne le paure e individuare modalità di resistenza al senso di disorientamento spaziale: "Così da poterci posizionare come intellettuali femministe, come viaggiatrici in paesi ostili, armate di mappe che ci siamo fatte da noi, pronte a seguire sentieri che spesso sono evidenti solo ai nostri occhi, ma che in compenso possiamo narrare, scambiare e di cui possiamo rendere conto" (Braidotti, 2002, p. 124).

Bibliografia

- Allen G. L., "Men and women, maps and minds cognitive bases of sex-related differences in reading and interpreting maps", in Ó Nuallain S. (a cura di), *Spatial cognition: Foundations and applications*, Amsterdam, John Benjamins, 2000, pp. 3-18.
- Ardener S. (a cura di), *Women and space: Ground rules and social maps*, Londra, Croom Helm, 1981.
- Bard C. (a cura di), *Le genre des territoires : féminin, masculin, neutre*, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 2004.
- Barthes R., *Mythologies*, Parigi, Le Seuil, 1957.
- Bondi L. e Domosh M., "Other figures in other places", in Minca C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001, pp. 215-235.
- Braidotti R., *Madri, mostri e macchine*, Roma, Manifestolibri, 1996.
- Braidotti R., *Nuovi soggetti nomadi*, Roma, Sossella, 2002.
- Bryant K. J., "Personality correlates of sense of direction and geographical orientation", *Journal of Personality and Social Psychology*, 1982, 43, pp. 1318-1324.
- Campbell A., "Staying alive: evolution, culture, and women's intrasexual aggression", *Behavioral and Brain Science*, 1999, 22, pp. 203-252.
- Cornell E.H., Sorensen A. e Mio T., "Human sense of direction and wayfinding", *Annals of the Association of American Geographers*, 2003, 93, 2, pp. 399-425.
- Czerwinski M., Tan D.S. e Robertson G. G., "Women take a wider view", *CHI 2002*, 2002, 4, 1.
- Dabbs J.M., Chang E.L., Strong L. A. e Milun R., "Spatial ability,



- navigation strategy, and geographic knowledge among men and women". *Evolution and Human Behaviour*, 1998, 19, 2, pp. 89-98.
- De Beauvoir S., *Memorie di una ragazza perbene*, Torino, Einaudi, 1960.
- De Fina A., "Crossing borders: time, space, and disorientation in narrative", *Narrative Inquiry*, 2003, 13, 2, pp. 367-391.
- Deleuze G. e Guattari F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2003.
- Devlin A.S. e Bernstein J., "Interactive wayfinding: use of cues by men and women", *Journal of Environmental Psychology*, 1995, 15, pp. 22-38.
- Eals M. e Silverman I., "The hunter-gather theory of spatial sex differences: proximate factors mediating the female advantage in recall of object arrays", *Ethnology and Sociobiology*, 1994, 15, pp. 95-105.
- Ecuyer-Dab I. e Robert M., "Have sex differences in spatial ability evolved from male competition for mating and female concern for survival?", *Cognition*, 2004, 91, 3, pp. 221-257.
- Galea L. A. M. e Kimura, D., "Sex differences in route learning", *Personality and Individual Differences*, 1993, 14, pp. 53-65.
- Gaulin S. J. C. e Fitzgerald R. W., "Sex differences in spatial ability: an evolutionary hypothesis and test", *American Naturalist*, 1989, 127, pp.74-88.
- Geary D. C., "Sexual selection and sex-differences in spatial cognition", *Learning and Individual Differences*, 1995, 7, pp. 289-301.
- Gilmartin P. P. e Patton J. C., "Comparing the sexes on spatial abilities: map-use skills", *Annals of the Association of American Geographers*, 1984, 74, 4, pp. 605-619.
- Halpern D. F., Enbow C. P., Geary D.C., Gur R.C., Hyde J. S. e Gernsbacher M.A., "The science of sex differences in science and mathematics", *Psychological Science in the Public Interest*, 2007, 8, 1, pp. 1-51.
- Hancock C., "L'Ideologie du territoire en géographie: incursions féminines dans une discipline masculiniste", in Bard C. (a cura di), *Le genre des territoires: masculin, féminin, neutre*, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 2004, pp. 167-176.
- Harley B., "Deconstructing the map", in Minca C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001, pp. 237-258.
- Kimura D., "Sex, sexual orientation and sex hormones influence human cognitive functions", in Squire L. e Kosslyn, S. M., *Findings and current opinion in cognitive neuroscience*, Cambridge, The MIT Press, 1998, pp. 155-160.
- La Cecla F., *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Bari, La Terza, 2000.
- Lawton, C.A., "Gender differences in way-finding strategies: relationship to spatial ability and spatial anxiety", *Sex Roles*, 1994, 30, pp. 765-779.
- Lawton C.A. e Kallai J., "Gender differences in wayfinding strategies and anxiety about wayfinding: a cross-cultural comparison", *Sex Roles*, 2002, 47, 9-10, pp. 389-401.
- Mc Burney D.H., Gaulin S.J.C., Devineni T. e Adams C., "Superior spatial memory of women: Stronger evidence for the gathering hypothesis", *Evolutions and Human Behavior*, 1997, 18, pp. 165-174.
- Mc Dowell L., "Doing gender: Feminism and research methods in human geography", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 1992, 17, 4, pp. 399-416.
- Maccoby E. e Jacklin C. N., *The psychology of sex differences*, Palo Alto, Stanford University Press, 1974.
- Melville H., *Moby Dick*, New York, Bantam Books, 1981.
- Minca C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001.
- Montello D. R., Lovelace K. L., Golledge R.G. e Self C. M., "Sex - related differences and similarities in geographic and environmental spatial abilities", *Annals of the Association of American Geographers*, 1999, 89, 3, pp. 515-534.
- Ó Nuallain S. (a cura di), *Spatial cognition: Foundations and applications*, Amsterdam, John Benjamins, 2000.
- Pease A. e Pease B., *Why women can't read maps ... and won't stop talking*, Mona Vale, Pease Training International, 1999.
- Pease A. e Pease B., *Why men don't listen and women can't read maps*, Londra, Orion, 2001.
- Raffestin C., "Le Labyrinthe du monde", *Cahiers Vilfredo Pareto: Revue européenne des sciences sociales*, 1996, 34, 104, p. 111-124.
- Rossi L., *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografie*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- Solnit R., *A field guide to getting lost*, Londra, Viking, 2005.
- Spencer S. J., Steele C.M. e Quinn M., "Stereotype threat and women's math performance", *Journal of Experimental Social Psychology*, 1999, 35, pp. 4-28.
- Staszak J-F., "Vos problèmes de couple expliqués par la géographie. Genre et espace dans quelques best-sellers", *Géographie et cultures*, 2005, 54, pp. 11-29.
- Steele C. M. e Aronson, J., "Stereotype threat and the intellectual test performance of African Americans", *Journal of Personality and Social Psychology*, 1995, 69, pp. 797-811.
- Thomas J.R. e French T., "Gender differences acrossage in motor performance: a meta-analysis", *Psychological Bulletin*, 1985, 98, pp. 260-282.
- Veel K., "The irreducibility of space: labyrinths, cities, cyberspace", *Diacritics*, 2003, 33, 3/4, pp. 151-172.
- Voyer D., Nolan C. e Voyer S., "The relation between experience and spatial performance in men and women - statistical data included", *Sex Roles*, 2000, 43, 11-12, pp. 891-915.
- Zinsler M. O., Palmer D. L. e Miller C. R., "Site distance, gender, and knowledge of geographic sites", *Sex Roles*, 2004, 51, 11-12, pp. 661-686.